

Lavoro d'Italia

20. 3. 28

Concerto Casella all'Augusteo

Per mettere in luce con pienezza la portata del concerto diretto ieri all'Augusteo da Alfredo Casella converrebbe far la storia — e potrebbe farsi esattamente documentata — della *moda musicale* da quindici anni a questa parte. Il che non è possibile in breve spazio: ma sull'argomento abbiamo occasione di soffermarci quasi quotidianamente.

Accenniamo soltanto, rapidamente, ad una differenza non trascurabile fra vari tipi di *moda musicale*. Ci eravamo abituati a un tipo di moda, variante col variar di stagione, che ci veniva imposta da certi ambienti internazionali, che la manipolavano (e la manipolano tuttora) nè più nè meno come i figurini della moda propriamente detta.

A tal tipo io credo vada riportata anche la moda di certo *oggettivismo* o *neo-classicismo* che recentemente ha dilagato, e vari saggi del quale (*temi con variazioni, partite, e simili*) ci sono negli ultimi tempi pervenuti. Il primo cospicuo saggio di questa tendenza che ci fu dato di ascoltare qui a Roma fu — se ben ricordiamo — *il Concerto*

Abbiamo più volte osservato che non crediamo affatto tale tendenza, improntata chiaramente ad elaborazione cerebralistica, in armonia all'odierno mirabile momento di rinascita italiana: rinascita caratterizzata, al contrario, da fervore di originalità primigenia, di spontaneità, di istintività, di eloquio semplice, ardente, appassionato. Se ci si permette di esemplificare, la *Cavalleria rusticana* di Mascagni, certe creazioni dell'«*abundantia cordis*» di Pergolesi nel suo primo periodo ci sembrano avvicinarsi al tipo d'arte cui oggi si aspira.

Alla cerchia cui sopra si accennava appartiene anche, pur in una levatura musicale e tecnica molto superiore a quella di altre composizioni simili recentemente apparse all'Augusteo, la *Partita* di Casella che abbiamo ascoltato ieri.

C'è invece un'altra specie di *moda*. Ed è quella che un popolo si crea e si conquista da sé, in ore di rinascita cui si perviene attraverso torturanti lotte e lunghe aspirazioni, in forza del potente genio della razza che a un dato momento spazza tutte le influenze nefaste e spezza tutte le catene; ed è la moda che la Rivoluzione Fascista ha oggi instaurato ed imposto in Italia in tutti i campi, e che nel campo della musica si traduce nel rinato culto ed amore per quelli che sono i tesori schietti e preziosi della musicalità nostra.

In quest'orbita rientra il concerto di musica italiana, diretto ieri all'Augusteo da Alfredo Casella.

Esso si è iniziato lietamente con una Suite sinfonica «*Cimariosiana*» formata con gusto e strumentata con garbo da Malipiero su motivi e pagine dell'immortale autore del *Matrimonio segreto*.

Ottorino Respighi si è presentato, poi, con un lavoro analogo intessuto, a sua volta, di musiche rossiniane, tolte da una raccolta di piccoli pezzi per pianoforte intitolata *Les riens*: la felice scelta dei pezzi, in cui scintilla sempre la inesauribile vivacità del divino Pesarese, la brillante strumentazione (per quanto talvolta un po' carica come nel *lamento*) hanno procurato alla «Suite» le più cordiali accoglienze.

La *Partita* di Casella — pur nella cerchia di cui sopra si parlava — è composizione di interessanti e robuste trame e, qua e là, di nobile ispirazione, che conferma nell'autore il musicista personale ed esperto: il pubblico ne ha apprezzato i pregi, plaudendo al compositore e direttore, alla valorosa pianista Emma Lübbecke e all'orchestra che ne hanno superato brillantemente le non piccole difficoltà.

La «Suite» tolta dalla *Giara* era già nota al pubblico dell'Augusteo: del lavoro avremo occasione di parlare in occasione della prossima rappresentazione al Teatro Reale. Sarà interessante il confronto fra le due elaborazioni così diverse dei canti siciliani, del Casella e del Mulè in *Dafni*.

Alfredo Sernicoli ha cantato con voce espressiva e fine gusto la melodia popolare.

Del programma facevano anche parte le Danze dell'*Otello* verdiano. Per quanto non si tratti di creazioni di gran rilievo, il pubblico ha con gradimento preso conoscenza di queste pagine ignote del sommo musicista italiano, che il Casella ha avuto il merito di rimettere alla luce.

Ripetuti e cordiali applausi sono stati rivolti al compositore e direttore.

Per sintetizzare quale possa essere il mio giudizio sull'orientamento ora assunto dal Casella, non posso mancar di ripetere qui testualmente le seguenti parole con le quali *fin dal 1914* formulai con precisione quale dovesse essere il programma ideale dei nuovi musicisti italiani: La rinascita della nostra musica — dicevo — è subordinata a due condizioni fondamentali: il riacciamento della nostr'anima musicale moderna con l'anima musicale italiana originaria e operante nei secoli di più schietto e rigoglioso fiorire, riacciamento che si potrà ottenere solo applicando amorosamente l'anima nostra alla religiosa contemplazione di quanto di vivo e di grande ha il nostro patrimonio musicale di tutti i tempi; e il ritorno di quella comunione intima e feconda fra l'anima musicale degli artisti e l'anima musicale del popolo che è stata propria dei secoli d'oro della nostra musica, e che oggi si è perduta.

Domenico Alaleona